

**31 dicembre 2017**

## ***Te Deum* di ringraziamento alla fine dell'anno**

(Nm 6,22-27; Fil 2,5-11; Lc 2,18-21)

L'evento ecclesiale più rilevante dell'anno che sta per terminare è stata per la nostra diocesi di Milano la nomina del nuovo Arcivescovo mons. Mario Delpini, che il prossimo 23 marzo guiderà nella nostra città la Via Crucis alla vigilia della Settimana santa.

Quando ancora era Vescovo ausiliare e Vicario generale, mons. Delpini aveva consegnato alla nostra Comunità una lettera a chiusra della visita dell'Arcivescovo Scola, nella quale invitava le parrocchie di Desio «dopo oltre dieci anni di avvio della riflessione e della costituzione della Comunità Pastorale», a «rivederne il progetto pastorale per adeguarlo al percorso già svolto e alle nuove esigenze».

L'elaborazione di un progetto pastorale per una comunità cristiana non comporta un semplice riordino delle attività e delle competenze e neppure solo la previsione di criteri e iniziative volte a rilanciare l'opera di evangelizzazione presso tutte le età e le classi sociali. Il progetto pastorale deve anche affrontare la domanda su come abitare la città in modo responsabile, portando il contributo tipico del messaggio cristiano, senza voler egemonizzare la vita pubblica, ma desiderando arricchirla di esperienze e di valori, in nome di una cittadinanza che accomuna tutti e vive della collaborazione di tutti.

Per *rivedere* e *adeguare* il nostro progetto comunitario è parso necessario al Consiglio pastorale cittadino avviare in primo luogo un percorso di conoscenza della realtà in cui viviamo, una lettura attenta e complessiva del nostro contesto umano e sociale, per conoscere meglio la carta d'identità della nostra città così da poter cogliere «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce» (cf *GS*, 1) di quanti la abitano, e per poterli meglio accompagnare in questa che papa Francesco definisce non *un'epoca di cambiamento*, ma *un cambiamento di epoca*.

Il periodo precedente il Natale ha impegnato noi sacerdoti e alcuni collaboratori religiosi e laici nella visita alle famiglie. Abbiamo incontrato tante situazioni di difficoltà, specialmente per quanto riguarda la possibilità di avere o di conservare un posto di lavoro, in particolare tra i giovani; abbiamo incrociato problemi relativi alla malattia e alla solitudine; ma abbiamo anche visto tante persone responsabili e serie nell'impostare la vita familiare, lavorativa e sociale. Anche la partecipazione a iniziative di associazioni e istituzioni ha confermato che le risorse presenti in città non sono poche e sono animate da buoni propositi. Le cattive notizie che costituiscono il tessuto di tanta parte della comunicazione pubblica, che impressionano negativamente e condizionano la mentalità di non poche persone, non corrispondono alla maggioranza degli stili di vita, delle scelte e dei comportamenti della nostra popolazione, inclusi in gran parte coloro che non sono italiani e che non condividono la fede cattolica. Ringrazio i rappresentanti del *Minhaj Ul Quran* per quanto ci hanno scritto in occasione del Natale: «I terroristi non hanno alcuna religione e il loro unico obiettivo è quello di spaventarci e di dividerci. È proprio per contrastare i loro obiettivi malvagi che sentiamo ancora più urgente la necessità del dialogo».

Non mancano certo vicende segnate da incomprensione, conflitto, rifiuto; tuttavia i cittadini di Desio possono contare su se stessi e sulla forza dei loro valori umani e cristiani per continuare a costruire e a vivere la loro città. E così superare ogni tentazione di scoraggiamento, di rassegnazione, di pensieri superficiali e di scelte dettate più dall'istinto che da una ricerca di senso.

Come credenti sentiamo nostre le parole del Papa, riproposte recentemente dall'Arcivescovo nel discorso di S. Ambrogio: «Abbiamo bisogno di riconoscere la città a partire da uno sguardo contemplativo, ossia uno sguardo di fede che scopra quel Dio che abita nelle sue case, nelle sue strade, nelle sue piazze. La presenza di Dio accompagna la ricerca sincera che persone e gruppi compiono per

trovare appoggio e senso alla loro vita. Egli vive tra i cittadini promuovendo la solidarietà, la fraternità, il desiderio di bene, di verità, di giustizia. Questa presenza non deve essere fabbricata, ma scoperta, svelata. Dio non si nasconde a coloro che lo cercano con cuore sincero, sebbene lo facciano a tentoni, in modo impreciso e diffuso» (EG, 71). È questa l'esperienza della vita nascosta, ma operosa, di Gesù a Nazaret per circa trent'anni, parte integrante del mistero e del messaggio dell'Incarnazione, che in questi giorni stiamo meditando.

L'Arcivescovo così commenta le parole del Papa: «L'alleanza di tutti coloro che apprezzano la grazia di vivere nello stesso territorio è una convocazione generale che non prepara un evento, ma che impara e pratica un'arte quotidiana, uno stile abituale, un'intraprendenza semplice. L'alleanza è stipulata non con un documento formale, ma con la coltivazione di una buona intenzione, con la riflessione condivisa sulle buone ragioni, con la vigilanza paziente che contrasta i fattori di disgregazione, di isolamento, di conflittualità».

Disgregazione, isolamento e conflittualità sono i veri pericoli per la nostra gente, se essa si arrende al pensiero e alla pratica dell'individualismo, rivendicando diritti – talvolta più presunti che reali – e non interrogandosi sui propri doveri. Ha scritto un editorialista di *Avvenire*: «Dobbiamo continuare a ricordare a noi e agli altri che costruire cooperazione e fiducia (anche e soprattutto in momenti difficili) è compito molto più nobile, vitale ed esaltante che speculare sulle debolezze e divisioni dell'umano. La vita inizia quando sei disposto a perdere (mettere in gioco) qualcosa per qualcun altro».

Spinti da queste prospettive nello scorso febbraio abbiamo elaborato e distribuito una *Lettera alla città*, una sorta di esercizio della comunità cristiana per mettere a fuoco alcuni aspetti della vita pubblica che sollecitano a impegnarsi:

- a. la necessità di un patto tra le generazioni, di un rapporto costruttivo tra esse, nella ricerca di una più profonda qualità educativa che non si accontenti di deleghe, ma assuma responsabilità dirette;
- b. l'educazione culturale e la tensione morale per reagire a modelli di vita irresponsabili e talvolta violenti, estranei alla pratica della libertà e della democrazia. Al riguardo va condivisa la convinzione che non si possa «insegnare alle giovani generazioni che l'unica cosa che conta è la crescita della quantità di danaro»;
- c. la promozione di una quotidiana cultura dell'incontro con i migranti, che a Desio sono circa il 10% della popolazione, superando la cultura del sospetto, e ricercando attivamente l'edificazione di una convivenza sicura, pacifica e inclusiva;
- d. la cura della città, che l'Arcivescovo traduce in *arte del buon vicinato*: «L'arte del buon vicinato comincia con uno sguardo. Ecco: mi accorgo che esisti anche tu, mi rendo conto che abiti vicino. Mi accorgo che hai delle qualità e delle intenzioni buone: anche tu vorresti essere felice e rendere felici quelli che ami. Mi accorgo che hai bisogno, che sei ferito: anche tu soffri quello che mi fa soffrire. L'arte del buon vicinato si esprime in forme di rispetto e attenzione che non si accontentano delle regole della buona educazione, che in certi contesti sarebbe già un enorme progresso, ma si dispone a quelle piccole premure che sono provvidenziali per chi è solo, per chi è anziano, per chi soffre di particolari limiti di mobilità o di comunicazione. L'arte del buon vicinato esercita una spontanea vigilanza sull'ambiente in cui si vive».

La liturgia ci ha fatto ascoltare parole di benedizione: «Ti benedica il Signore e ti custodisca. Il Signore faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia grazia. Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace». È questo il dono che crediamo di avere ricevuto e che non possiamo trattenere, ma ci sentiamo obbligati a condividere: la benedizione di Dio e la pace per gli uomini che egli ama sono l'augurio migliore e la nostra preghiera per il nuovo anno.